

**L'Italia
di fronte
alla
grave
emergenza
dell'
ambiente**



Manette per altri due: il «terzo uomo» della Prealpi e il custode

Si è costituito Alessandro Bassanelli, amministratore della società mineraria - Il sorvegliante ha perso una figlia nella sciagura

Dal nostro inviato
TRENTO — Lo cercavano da giorni e stamattina finalmente si è consegnato ai carabinieri di Trento: è finito così in carcere, per il disastro di Tesero, anche il «terzo uomo» della Prealpi Mineraria, Alessandro Bassanelli. Cinquantasette anni, cugino dei fratelli Rota (anch'essi arrestati), amministratore della società assieme ad uno di loro, Giulio, Bassanelli abita a Brusaporco, vicino Bergamo, nei cui paraggi possiede la maggiore discoteca della provincia. «Quien sabe?», si chiama, «che ne so?», traducendo in italiano. E lo stesso concetto sembra intendere e ripetere Bassanelli ai giudici che indagano sul disastro.

Il suo arresto passa però in secondo piano di fronte al duro caso umano rappresentato da un'altra cattura eseguita ieri dai carabinieri. È quella di Mario Garavana, un quarantenne di Taibon Agordino, capo servizio esterno della miniera di Prestavel da circa un anno. Aveva, in pratica, la responsabilità dei due bacini di decantazione che, cedendo, hanno originato la sciagura. Garavana è stato arrestato in casa alle 4 del mattino, mentre scorreva l'ennesima notte insieme alle moglie ed ai figli Patrizia, Fabio ed Enrico. Poche ore prima aveva dovuto riconoscere e seppellire il corpo di sua figlia Eliana, neanche 16 anni, recuperato martedì sera dopo il proscioglimento del bacino alla confluenza del torrente Stava. Garavana è sicuramente un teste prezioso, e non c'è dubbio che possa avere le sue responsabilità, se è vero che gli argini dei bacini sono crollati perché, abusivamente, venivano innalzati in modo artigianale. Ma, almeno per ora, rimane libero chi nella scala gerarchica stava sopra di lui nella miniera; così come non sono ancora stati toccati i responsabili degli uffici pubblici che avevano competenza per sorvegliare o autorizzare la complessa attività della Prealpi. Da Roma è giunta intanto notizia che il presidente del consiglio ha firmato ieri il decreto istitutivo della commissione tecnico-amministrativa

d'inchiesta, che opererà indipendentemente dall'inchiesta giudiziaria. La commissione presenterà le sue conclusioni direttamente a Craxi entro due mesi dalla pubblicazione del decreto.

Ieri sono proseguiti per l'intera giornata gli interrogatori degli arrestati. Li ha condotti, direttamente in carcere, il sostituto procuratore Preziosi; è trapelato poco o nulla. Nella consueta conferenza stampa il procuratore Francesco Simoni ha rilanciato invece — senza chiarirlo — un piccolo giallo dell'inchiesta: «Gli argini dei bacini sono stati innalzati, nel tempo, con delle operazioni autorizzate ma anche con altri rialzi fatti chissà come. Magari basandosi su autorizzazioni orali». L'altro giorno il giudice aveva spiegato che in alcune carte sequestrate si faceva riferimento ad altri documenti risultati inesistenti. Sommare le due dichiarazioni è stato immediato: la Prealpi Mineraria lavorava fingendo di avere delle autorizzazioni pubbliche fornite invece solo oralmente, con faciloneria? A questo non posso ancora rispondere. Bisogna attendere il verdetto della commissione.

Ha risposto invece, così, al rilievo che ormai da più parti viene mosso alle indagini, e cioè che non riescano ad individuare i maggiori responsabili, tecnici e politici, del disastro: «La responsabilità politica è oggetto dell'esame di questi giorni. Dal punto di vista delle competenze ci stiamo ancora orientando. La legislazione è estremamente complessa. C'è quella vecchia nazionale, quella locale; poi ci sono i decreti istitutivi dei vari uffici provinciali, che ne elencano i compiti. Che la situazione appaia piuttosto confusa è vero. Basta ricordare il caso dell'ispettore forestale di Cavalese arrestato l'altro giorno, Matteo Tomasi. Pare toccasse a lui la sorveglianza dei vincoli idrogeologici sulla miniera e l'autorizzazione per l'allargamento dei bacini. Ma l'ufficio foreste della Provincia non dispone di un solo geologo, l'unica persona cioè in grado di dare dignità scientifica ai pareri espressi. Di chi, allora, la responsabilità?»

Michele Sartori

«Gli operai non sapevano, vivevano sotto i bacini»

Dopo l'esperienza di Tesero il Movimento Federativo Democratico progetta le mappe di rischio - Una prevenzione dal basso

«Anche gli operai che lavoravano ai bacini di Stava non immaginavano minimamente che il terrapieno potesse crollare. Al punto che alcuni di loro alloggiavano in edifici siti sotto i bacini». Andrea Ambrogetti, della segreteria del Movimento Federativo Democratico, ha raccolto per tre giorni a Tesero le testimonianze degli scampati al disastro. Gli abitanti della zona avevano una ben scarsa conoscenza sugli invasi utilizzati per il lavaggio della fluorite. Negli ultimi mesi avevano notato un maggior flusso di camion da trasporto e l'aumento di sostanze inquinanti nei torrenti Stava. Ma non ne avevano tratto motivo d'allarme.

La conoscenza delle attività produttive legate ai tragici invasi avrebbe stimolato la popolazione a sorvegliare, segnalare, sollecitare controlli e opere di prevenzione. Qualcosa del genere è avvenuto del resto per la difesa delle valanghe da molti anni in Val di Fiemme non si costruiscono edifici nei luoghi soggetti a questo rischio. La tragedia che ha scosso in questi giorni il Trentino e l'intero paese ha indotto quelli del Mfd a stringere i tempi di un'iniziativa da tempo in cantiere. Proprio ieri sera hanno presentato al ministro Zamberetti il progetto di stesura delle mappe di rischio. Di cosa si tratta?

«Vogliamo arrivare — ci dice Lionello Calati, responsabile del dipartimento protezione civile del Movimento — ad un censimento completo di tutti i rischi incombenti sul territorio nazionale: sismico, vulcanico, idrogeologico, industriale. Basti pen-



sare che il 70% della penisola è esposto ai fenomeni sismici, che il dissesto idrogeologico è assai alto, che nulla si sa, salvo un paio di casi eclatanti, sulle dimensioni e le localizzazioni del rischio industriale.

L'impegno del Mfd in materia di protezione civile prende le mosse col terremoto in Irpinia. È là che si attivano i primi difensori civici. Due anni fa sono sorte le prime «milizie territoriali», operanti oggi nel numero di un centinaio nelle più diverse

località. Il principio ispiratore è quello della prevenzione, che per essere reale e non solo un'esclamazione da radica nel coinvolgimento dei cittadini. I quali sono così chiamati a riappropriarsi, anche per questa via, del territorio in cui vivono e a imparare a gestirlo, controllarlo, difenderlo.

«Una legge per la protezione civile», osserva Francesco Moro — da sola non basta. Le istituzioni non riusciranno a dare seguito alla prevenzione se ai tecnici, ai corpi specializzati non si affiancheranno gli abitanti delle aree soggette a rischio».

In altri paesi, del resto, si è giunti a prevenire le conseguenze dei terremoti. In Italia non si riesce neppure a sorvegliare un manufatto come il terrapieno di Stava. Né vale compiacersi della certezza degli interventi di soccorso, apprezzata a Tesero dopo le brutte pagine scritte in Irpinia. Anche perché, salvo qualche caso eccezionale, quell'intervento si è ridotto purtroppo al pietoso recupero delle salme.

La commissione nazionale per la protezione civile, creata dal Mdf con il concorso di autorevoli scienziati, ha fornito tutta una serie di indicazioni operative in un seminario cominciato lo scorso febbraio a Roma. Con le mappe di rischio, attraverso una collaborazione concreta tra organi dello Stato, istituti scientifici e cittadini, si potrà cominciare a recuperare il ritardo che ancora si scosta nel nostro paese nella realizzazione di un corretto rapporto tra l'uomo e la natura.

Fabio Inwinkl

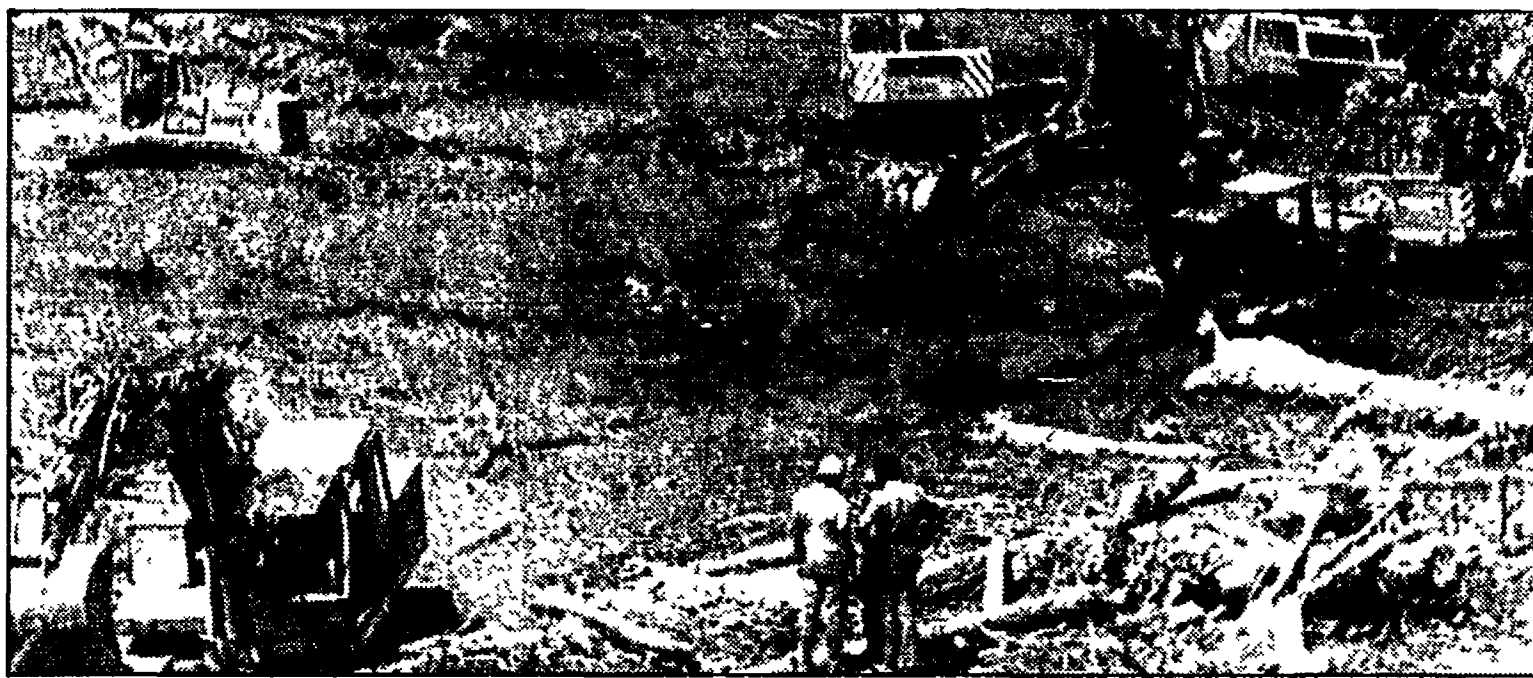
Il terriccio e la fluorite ammassati nel bacino non sono stati rimossi

Per oggi si prevede pioggia Tesero teme un'altra frana

Dalla conca maledetta può venir giù ancora fango

I meteorologi annunciano sicure precipitazioni - Pastorelli si giustifica: «Ci sono ancora i sigilli su quelle vasche, ecco perché non abbiamo potuto svuotarle» - Una nuova eventuale colata non dovrebbe però provocare danni - Funerali per altre 51 vittime

Dal nostro inviato
TESERO — Arriva il maltempo. Stasera e domani, secondo le previsioni del servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, la pioggia cadrà sulla Val di Fiemme. La notizia, diffusa nella mattinata di ieri, ha fatto il giro dei cantieri, dei caserchi, degli alberghi di Cavalese e di Tesero e tutti pensano a quel che accadrà, qualche centinaio di metri sopra le loro teste, in quella conca di fango che ospitava la discarica di fluorite e che il sole benevolo di questi giorni ha trasformato in una immensa tavola desertica bianca e accecante. Il pericolo, riferivano ieri, c'è ancora: lo si è concesso con certezza soprattutto dopo le prime riflessioni a caldo del professor Claudio Dati salito fino a su richiesta del procuratore della Repubblica di Trento con un gruppo di periti. Dati aveva detto: se piove con insistenza tutto quello che è rimasto nelle vasche ormai senza argini scenderà, liquefatto, lungo la gola di Prestavel. Verso le 23 della notte tra mercoledì e giovedì il cielo si è coperto di nubi scure; molti tuoni, solo qualche goccia di pioggia; a migliaia, invece, dietro le finestre con le ditte incrostate. Bisogna disarmare subito», aveva aggiunto Dati riferendosi alla massa di fango solidificato. Ma i buidger non hanno iniziato a lavorare per tutta la giornata di giovedì, nonostante che il comunicato meteorologico relativo alle condizioni del tempo avesse fatto il giro della valle in pochi minuti. Perché? Il prefetto Pastorelli, incaricato dal ministero di seguire la vicenda fin dall'inizio, ha tentato di rispondere all'interrogativo: «Sulla valletta di Prestavel ci sono ancora i sigilli apposti dal-



la Procura della Repubblica di Trento per cui non possiamo lavorare lassù; ho dato mandato di intervenire in questo senso all'assessore provinciale competente e al sindaco di Tesero, affinché quei sigilli vengano presto rimossi». Ma Pastorelli non ha esercitato la sua autorità prima di giovedì mattina, visto che, da quel che si è capito, il suo ostacolo all'avvio delle operazioni di sbancamento sarebbe stati i sigilli della magistratura. Che cosa accadrà, visto che, da quel che si è capito, il suo ostacolo all'avvio delle operazioni di sbancamento sarebbe stati i sigilli della magistratura. Che cosa accadrà, visto che, da quel che si è capito, il suo ostacolo all'avvio delle operazioni di sbancamento sarebbe stati i sigilli della magistratura.

che ore a portare sul luogo il gruppo di periti invece di attendere fino a mercoledì, approfittando poi di una circostanza benevola regalata dalla sorte e comunque non coperta da garanzie certe: il beltempo dei giorni scorsi. 2) Perché Pastorelli non ha esercitato la sua autorità prima di giovedì mattina, visto che, da quel che si è capito, il suo ostacolo all'avvio delle operazioni di sbancamento sarebbe stati i sigilli della magistratura. Che cosa accadrà, visto che, da quel che si è capito, il suo ostacolo all'avvio delle operazioni di sbancamento sarebbe stati i sigilli della magistratura.

cato che, comunque, qualche cosa si sta facendo: si sono aperte delle bocche di drenaggio lungo i fianchi della colata di fango per favorire lo scolo in caso di pioggia. Se la colata imboccherà la valle per la seconda volta non dovrebbero subire danni — è stato assicurato — né le persone né le cose. Ma qualche rischio potrebbe correre i ragazzi dell'esercito, della polizia, dei carabinieri, dei pompieri, della protezione civile che lavoreranno giorno e notte (soprattutto sulle sponde del laghetto artificiale formatosi dopo lo smottamento di venerdì, a fondo valle) e che, secondo quanto ha detto Pastorelli, si toglieranno di mezzo dopo un'ora di pioggia intensa. In

ogni caso si potrebbe dire definitivamente addio alle operazioni di recupero delle moltissime salme già sepolte sotto metri di fango. Ieri mattina hanno estratto dalla melma, a monte del laghetto, altri 4 corpi, tra cui quello di una bambina e pare che il sotto ci siano ancora almeno un centinaio di vittime. D'ora in poi, ha annunciato il responsabile della protezione civile, le cifre relative ai dispersi (in merito alle quali si è verificata una discreta confusione) verranno raccolte, verificate e denunciate solo dalla polizia e dai carabinieri, in modo da evitare la duplice contabilità estemporanea alimentata da cifre il più delle volte di-

scordanti. Resteranno sul luogo del disastro non meno di 1.800 uomini e di 500 automezzi. Gli impianti di lavaggio della fluorite vengono da oggi sottoposti ad una sorveglianza continua 24 ore su 24 e squadre di uomini intercambiabili comunicano alla centrale di Tesero le eventuali modifiche dell'assetto dell'area. Ancora: è stato istituito un nuovo comitato per l'accoglienza dei familiari delle vittime a Cavalese, nei locali dell'ufficio turismo; un centro servito da due linee telefoniche: questi i numeri: 0462/83032-84135. Si è provveduto a stabilire la visibilità attorno e dentro Tesero; si è stabilito di riunire due volte al giorno la commissione sanitaria ed è stata attrezzata una tenda, proprio nel centro di Cavalese, per le prime comunicazioni ai parenti sui corpi via via recuperati. Contrariamente a quanto si era detto a proposito della destinazione finale delle salme che, si diceva, sarebbero state da ieri trasferite nelle celle frigorifere dell'ospedale di Trento, l'ufficiale sanitario ha deciso di fare altissime proprio a Cavalese una struttura provvisoria in grado di conservare i corpi delle vittime fino al riconoscimento. Ieri mattina, analisi di laboratorio hanno accertato che l'acqua dell'acquedotto di Tesero è perfettamente potabile.

Ieri sera, infine nel parco davanti alla chiesa di Cavalese, di fronte a circa 3 mila persone un altro funerale: 51 bare, 13 delle quali chiuse su un pesante corredo di lavoro, hanno accettato che sono state sepolte più tardi a Tesero.

Toni Jop

Tutela ambientale, una legge che funziona Varata ieri col voto contrario di mezza Dc Decisivo per l'approvazione il sì dei deputati Pci

Le nuove norme, originate dal decreto-Galasso, fissano importanti e duraturi principi a difesa del territorio - I contenuti

ROMA — E' appena dopo aver dato forza e contenuti al nuovo ministero dell'Ambiente, la Camera ha convertito ieri mattina in legge — con il voto determinante dei comunisti — il decreto per la tutela delle zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale che, sotto forma di contenuti ben più limitati) di provvedimento amministrativo, il Tar del Lazio aveva recentemente annullato. Che le nuove norme abbiano un forte contenuto innovatore e siano destinate ad incidere profondamente sull'assetto del territorio colpendo anche forti interessi speculativi, è testimoniato dalla semi-rivolta esplosa nel gruppo democristiano.

Le avvisaglie si erano avute di prim'ora tanto nella votazione di alcuni emendamenti della destra dc (peraltro respinti), quanto nelle dichiarazioni di voto di dissenso pronunciate dai deputati bonomiani Manfredi e Bruni (quest'ultimo anche a nome di un imprecisato numero di «colleghi»). Che si trattasse dei prodromi di un vero e proprio tentativo di affossare la legge si è visto al momento del voto finale e segreto: ben 148 «no» (i voti



E per l'ambiente il Parlamento si muoverà così

proroga della riforma del ministero dei Lavori pubblici, che dopo molti rinvii viene ora, di nuovo, a scadere.

Alboretti ha poi annunciato la presentazione di una risoluzione o mozione con la quale si impegna il governo a stabilire il loro stato di sicurezza e ad applicare le norme di valutazione di impatto ambientale in conformità alle direttive Cee; a finanziare le opere per la sicurezza del bacino di ogni altro intervento in difesa del suolo utilizzando i miliardi residui.

Anche ieri è stata ribadita la precedenza assoluta della «questione mare». Una mozione sarà presentata, nei prossimi giorni, perché si proceda finalmente ad attuare quei provvedimenti sull'abolizione del fosforo dai detersivi, legge non ancora votata dal Senato. La mozione solleciterà l'avvio delle competenze sui parchi marini e sul piano delle coste rimasti al ministero della Marina mercantile. C'è, poi, da sciogliere il nodo dei 1100 miliardi per l'Adriatico, mare i cui problemi non possono più

1) d'ora in poi — e sino alla redazione dei piani paesaggistici da parte delle Regioni per i quali c'è tempo sino alla fine dell'anno prossimo — saranno soggetti a specifica tutela le coste marine, lacustri e dei fiumi, le foreste, i boschi (anche se danneggiati da incendi) i vulcani, le zone di interesse archeologico, le zone umide, nonché le Alpi al di sopra dei 1.600 metri e gli Appennini al di sopra dei 1.200. Naturalmente, si intende salvare (cioè che il primo decreto Galasso invece non prevedeva) le attività produttive in agricoltura;

2) viene ristabilita, rispetto al testo originario del governo, una corretta ripartizione di compiti tra Regioni e governo centrale. Tutti i provvedimenti di tutela dovranno essere in prima istanza valutati e decisi dalle Regioni, e resterà al governo centrale solo un potere di rogatorio nei confronti delle Regioni inadempienti. I vincoli quindi serviranno, una volta tanto, non genericamente ad impedire interventi sul territorio, ma a spingere Stato, Regioni e Comuni ad una più corretta e penetrante organizzazione del territorio;

3) limitatamente al periodo di salvaguardia, nelle zone vincolate si potranno comunque esercitare, oltre alle attività agricole accennate, anche quelle edilizie (manutenzione, consolidamento, restauro) purché non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici. Le Regioni potranno inoltre escludere dal vincolo tutti quei corsi d'acqua che risultino irrilevanti ai fini paesaggistici;

4) come si sarà inteso dal punto precedente, lo spirito della legge è quello di imporre in modo ragionevole i limiti e vincoli ma soprattutto di promuovere una intensa attività legislativa delle Regioni nel campo della tutela ambientale e della programmazione territoriale. Sono infatti appena 14 i piani paesistici finora varati da sole pochissime Regioni. In sostanza, se con il 1° gennaio '87 tutte le Regioni non avranno redatto o approvato i piani paesistici necessari (naturalmente anche più d'una Regione, in rapporto alle effettive esigenze e alla natura del territorio), anche qui scatterà il potere sostitutivo del ministro dei Beni culturali e ambientali.

Giorgio Frasca Polara